



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



● **MEZZO MILIONE
(500.000):**

i lettori di "Film".

**Leggere nell'interno
di questo numero
l'annuncio
di un nostro nuovo
originalissimo
«servizio».**



**Ci rivolgiamo
a mezzo milione
di lettori
fedeli
"film"**

Linda Christian... in libertà... Nel fotomontaggio sotto la testata: Joan Crawford.

GILBERTO LOVERSO: FIORI DEL MIO GIARDINO

Oh, ma certo, mio caro, ma certo, il nostro è un paese libero, nel quale ognuno può liberamente esprimersi. Ma proviamo un po' a mettere in scena *Il reduce* del Ruzzante. Botte certe.

Alto com'è, sembra che Raul Radice annusi il cervello ai colleghi. «Carne guasta», dice di tanto in tanto.

Dice Elio Vittorini in nota a *Uomini e no*: «...ogni merito, di questo libro, è di me come comunista». Sta bene. Ma, scusi, e *Conversazione in Sicilia*?

Maryla, pianista polacca, dopo un concerto a New York, così ha detto ai giornalisti: «My first concert is European. Come on artists in old dress, no photogenic, no smiling. Then come complications. The criticism are too good. Come snobs, I play too pianissimo, too fortissimo, my hair, I am too fat, my dress. My second concert, is American concert. Everyone come to see I am really so good. It is not art, it is sport. It is football! If I have goal, bravo! If no goal goodbye!». Molto limpido, no?

Ve lo traduco pressappoco. «Al mio primo concerto europeo vengono gli artisti, abiti vecchi, visi non fotogenici, serietà. Critica troppo buona; vengono gli snob e giudicano che io suono troppo piano, troppo forte, i miei capelli sono troppo grassa, il mio vestito. Il secondo concerto è in America. Tutti vengono a vedere se sono davvero così brava. Non è arte, è sport. E football! Se faccio gol, brava! Se non faccio gol, buonanotte!».

Volete sapere la tiratura di alcuni giornali americani? No? Ecco: *New York News*: 4.500.000 copie; *New York Mirror*: 2.100.000; *Chicago Tribune*: 1.450.000; *Philadelphia Inquirer*: 1.187.000; vi bastano per incartare la frutta?

Deve aver abitato per molti anni in soffitta, Ruggero Ruggeri. Per questo, probabilmente, tiene sempre la testa bassa.

Mi dice Giulio Confalonieri di un suo amico andato in questi giorni dal dottore. «Dottore, — gli ha detto, — sono molto grave. Benchè faccia ogni sforzo non mi riesce assolutamente di essere commosso all'idea che Toscanini è tornato».

Ebbene, io sì. Io, sì, farei Toscanini presidente della futura repubblica italiana. Un presidente rappresentativo, conosciuto e stimato all'estero e che, ogni domenica, dirigesse un nazionale *Te Deum*... Ma sì, c'è sempre qualcosa di cui ringraziare il Signore Iddio.

Lo scrittore Carlo Bernard mutò — qualche anno fa — il nome e divenne: Carlo Bernardi. Ora non muta più.

L'Olimpia è davvero un teatro trascurato. Il direttore Sacchi è in clinica per appendicite e nessuno se ne occupa. Le «prime» le accaparra sempre Paone.

Dice l'attore: «Io accetto la critica ma bisogna che sia imparziale e che sia fatta da uno che se ne intende».

Dice il critico: «Io non posso che esprimere il mio parere eventualmente modificato da quello del pubblico che mi sta intorno».

Dice il pubblico: «Io non so mai capire se ha ragione un critico o l'altro. E così debbo credere a quello che mi è più simpatico».

Dice l'attore: «Allora tu pubblico ti lasci influenzare; io invece voglio il tuo parere».

Dice il critico: «Il pubblico non sempre capisce».

Dice il pubblico: «Il critico spesso sbaglia».

Comunque va sempre bene. Se pubblico e critica fischiano: la colpa è dell'autore (per l'attore) e dell'attore (per l'autore). Se tutti e due applaudono, il merito è dell'attore (per l'attore) e dell'autore (per l'autore); se il pubblico fischia e il critico plaude: ha ragione il critico (per attore e autore); se il pubblico applaude e il critico disapprova ha ragione il pubblico (per l'attore e per l'autore). Cosa volete di meglio? Sembra un contratto di assicurazione.

Ci sono due libertà: una permette all'avversario di esprimere le proprie idee; l'altra è la libertà di impedire all'avversario di esprimere le proprie idee.

Finale del primo atto di *Tristi amori*: la verdura diventa atmosfera.

L'adorabile Vivi Gioi cantò, nella rivista di Falconi, ma soltanto dopo sapemmo che stava poco bene.

Nino Besozzi è davvero molto bravo a imitare i colleghi. Mi piacerebbe tanto vederlo e sentirlo, una volta, in una imitazione di Nino Besozzi.

Ah, la rivista! Sono andato al Lirico con un certo tremacuore: mi avevano detto, mesi fa, che Candusio sarebbe apparso in mutandine. Invece no. E veramente un grande attore: esce dalla rivista come se non l'avesse fatta.

Lilla Brignone, invece lo fa «per li quatrini». E si capisce.

E, ormai, eccoci a conoscere esattamente tutta l'anatomia di Marisa Maresca.

Io penso che le prossime riviste bisognerà farle ai ragazzi X. Per conoscere anche gli organi interni. Ce ne sono di molto carini.

Gilberto Loverso



Dall'albun di Geleng: Clark Gable.

FRANCO BARBIERI: PARLARE CHIARO

Parliamo chiaro con parole chiare. Che cosa si sta facendo per il cinematografo italiano? Niente, assolutamente niente, desolatamente niente. Siamo arrivati, anzi, all'assurdo di Festival cinematografici senza l'Italia. E non c'è da meravigliarsene, dopo mesi e mesi di articoli scritti a tutto spiano per gridare che il nostro film è finalmente morto il 25 aprile; che, addirittura, non è mai esistito: facendosi — in questa colpevole e ridicola presa di posizione — una ancor più colpevole e ridicola confusione tra «cinematografia italiana» e «cinematografia fascista». (Sarebbe divertente, poi, un giorno, vederci chiaro anche nella faccenda della cosiddetta «cinematografia fascista». In altre parole: c'è stata veramente una «cinematografia fascista», o no? E ancora: che cosa deve intendersi per «cinematografia fascista», o presunta tale? Gli *Scipione l'Africano*, i *Giarabub*, i *Luciano Serra*, *pilota*, i *Bengasi*, e via discorrendo? Non può essere! Perché se così fosse, se cioè la «cinematografia fascista» fosse questa, e avervi appartenuto, e averla «fatta», è un torto, come si spiega che tutti coloro i quali l'hanno fatta — ad eccezione di tre o quattro uomini, non certo più responsabili degli altri — si sono scoperti, invece, all'improvviso, antifascisti di scrupolosissimo zelo? Se, dunque, coloro i quali hanno fatto la cinematografia fascista erano antifascisti così sfegatati, E' ASSOLUTAMENTE IMPOSSIBILE PENSARE CHE ESSI — CON UNA TALE INDOMITA FEDE — POTESSERO FARE DELLE OPERE FASCISTE CIOE' LA CINEMATOGRAFIA. La quale, dunque, non è esistita. Come volevasi — o meglio: come non volevasi — dimostrare. Ma questo è, comunque, un discorso che riprenderemo a tempo debito).

Dunque, non si è fatto niente, non si fa niente, sembra che non si voglia far niente. E perché? E forse proibito dalle condizioni di armistizio? O non piuttosto è proibito da un malinteso timore di dir bene di Garibaldi? Del resto, vediamo un poco. Che cosa si potrebbe fare — volendo fare — per il nostro cinematografo? Intanto, si potrebbe smettere di litigare, di accusarsi a vicenda, di far la gara per vedere chi è stato più svelto — il 4 giugno quando crepitavano già a Porta San Giovanni le mitragliatrici di Clark — a rimettere insieme le fotografie di Greta Garbo strappate in mille pezzi dopo Ebel Emael... In fondo, lo abbiamo già detto nel nostro primo numero: queste fotografie di Greta Garbo rimesse così frettolosamente insieme ci fanno ridere (e ci fanno pena), e non contano niente, perchè non siamo poi tutti tanto imbecilli da lasciarsi infocciare da certi antifascismi scoppiati così all'improvviso (magari dopo una gomitata ricevuta per caso da un sergente tedesco); e non abbiamo così poca memoria da non ricordare bene — anzi arcibene — quali furono, prima del 4 giugno, le opere e i giorni del cinematografo italiano. (Intendiamoci: qualche autentico caso di antifascismo c'era, nel nostro cinematografo, e sappiamo quale era: ma era sporadico; non era l'epidemia che sembrerebbe esserci stata a giudicare dalle tante gioiose convalescenze che vediamo adesso!). Bisogna dunque smettere di litigare: bisogna smettere, in altre parole, di fare della politica al servizio dei casi per- (Continua nella pagina seguente)

MADRIGALE

5 - A JOAN CRAWFORD

del Cantante Pazzo

Joan occhi voraci,
perverse faci
fiaccole ardenti d'accecati luci,
occhi onde brucia
l'anima del cantante senza pace,
occhi di Joan diabolica,
ascoltate l'istoria lacrimevole
ch'io narro con fiole
voce, verace istoria
che s'ebbe inizio in un Hôtel Astoria
e non ebbe più fine,
poi che pace per me non fa ritorno.
Son passati tant'anni e pare un giorno!

Fu un giorno americano:
io folle pellegrino
curvo, piegato sotto il peso greve
del mio destino,
deponevo il destino ed il cappello
nell'atrio dell'hôtel.
Non fu che un breve
attimo, quella sosta nella Hall
e tosto dall'annesso Music-Hall
l'eco di un giazzo
foriera d'ogni ebbrezza
m'attrasse a sè,
calamità
seppe inghiottirmi, ah sciagurato pazzo...
Questo bastò.
O Joan, e tutto il resto
non fu che un gioco, solamente un gioco:
il lesto
cruento scontro con quegli occhi tuoi

e poi
il mio invito alla danza,
la tua condiscendenza,
il trascinate charleston
gli accordi dei sassofoni
le chitarre hawaiane...
O arcanamente strane
movenze della serpe che tu eri:
son passati tant'anni, e pare ieri...

Che cosa avvenne? E chi lo sa? Fu forse
la serpe, o solo l'occhio suo, percorso?
Furono le sue squame
ad accender le brame?
Fu quell'abito lucido, il «mantello»
di quella pelle
o l'onda dei capelli,
o il profumo che uccide
onde avvolgi chi va per la tua strada?
Io non lo so, ma bada
che ancora qui ti vedo,
ancora qui ti odo,
ti sento accosto a me peggio che nuda!
Sento che mi trafiggi, e i mille chiodi
del tuo sguardo mi passano
mi traversano, incidono
nella mia carne martoriata, nello
interno del cervello,
proprio nel mezzo,
e poi di lato, e intorno:
son passati tant'anni, e pare un giorno...

Il Cantante Pazzo



Lisette Vera.



Joan March.

LAURA ADANI - CHARLOT
PUNTE SECCHHE

di **Giordano Pitt**

Le rondini invidiano Laura Adani. Esse non guizzano con veloce volo eguale al suo, da un cielo all'altro, com'ella fa, da una commedia all'altra, voluttuosamente. È l'attrice più trasformista e discontinua. Tu non puoi sapere se è Scampolo che esce da una porta per entrare da un'altra camuffata da Maria Stuart a provare le gioie di essere regina, o se sia ella, Maria Stuart, che insegue Scampolo per il sottile piacere della semplicità. Mistero! Ieri la pensosa Monica vaneggiava in una ricerca involuta e lentamente, col passar del crepuscolo, si è tramutata in Madame Sans-Gens che sparge il bruciore della sua caustica bontà nell'uragano della rivoluzione. Poi, guarda che roba, ti trovi innanzi alla maestrina che piange... forse pentita d'aver ospitato un aristocratico in stieria...? Macché, piange perché tra non molto avrà perduto il paradiso. Oh! la prostituta che si redime su un mucchio di fieno nel lieto tramonto padano... Quanto piacque al pubblico domenicale, ma subito l'orbetto dovette riaversi dalla emozione subita perché frustato da uno squillo di tromba passava il Maggiore Barbara, passava gonfio d'eroica rinuncia e di puritanerie sulla via del tabacco, ma il fango tenace della perdizione ebbe ragione di ogni sforzo. Omnia Lalla, assurdamente proteica. Ella ha imbalsamate le larve di un repertorio sconfinato, e le ha messe in fila nello scaffale della sua memoria. La donna non conosce soste; e va, viene, sulla scala della finzione scenica, instancabile. Qualche volta i gradini sono alti ed il passo più lungo della gamba ma l'attrice è giovane e ride dello sforzo: ride e passa oltre. La sua voce non sempre è gradevole, i suoi gesti alcune volte sono audaci, ma non ha importanza. Anche la Laura



Laura Adani.

Evviva! Le rondini invidiano Laura Adani

Charlot! La malinconia umana e l'amarezza s'erano vestite da clown e andavano per il mondo strette in un unico paio di pantaloni, sorrette da due scarpacce divaricate, sostenute da un esile bastoncino sotto il riparo breve di una bombetta e di un paio di baffetti.

Quanta strada fecero as-

sieme: tutto il mondo trascorsero, e divennero celebri e ricche, malgrado la tinta di rinuncia ch'era al fondo di tutte le loro esperienze. Piansero e risero, trascinandosi nel vortice alterno le platee commosse o esilarate, e trassero dal segreto delle loro fonti ogni accusa al vivere del mondo prepotente e indifferente, al mondo che non sapeva vedere oltre le smorfie ed i lazzi del clown, che non udiva battere il cuore dell'uomo... Vecchia storia del ridi-pagliaccio che non convinceva più alcuno. Dopo tutto, esisteva veramente quel cuore? E la malinconia e l'amarezza albergavano veramente nell'individuo che...? Già! Chi le portava era un uomo di fragile carne che appetiva le fanciulle di primo canto. E perciò il mito non sopravvisse allo svuotarsi della illusione. Scandalosi processi, fasti e... nefasti matrimoniali, storie piccantissime... un tutto da *bochale* che poco s'addiceva al filosofo del cinema. Ed ecco che, più malinconiche ed amare che mai, la malinconia e l'amarezza si ritirarono lasciando il passo ai *Tempi moderni*. Venne poi il *Dittatore* e distrusse la più bella concezione dello schermo. Come al solito, il sistema totalitario falliva dopo il clamoroso tentativo.

Charlie Chaplin forse ha chiuso la serie dei suoi trionfi. L'ultimo suo scandalo se l'è procurato per una ragazza di 18 anni, assieme alla quale ha fabbricato un bambino.

A cinquantasette anni. Vergogna!!!

Giordano Pitt

IL RACCONTO DI "FILM"
LO SCIMPANZÈ

di **Albert Jean**

Il direttore osservò freddamente il ragazzo rossiccio che dondolava un logoro sacco di cuoio e masticava una pallottola di gomma con la pacata attenzione di un ruminante.

— Come ti chiami?

— Busley — rispose l'amante della gomma.

— Mai letto l'annuncio?

— Sì, signore.

— Lo scimpanzè che contavo di utilizzare per un mio film è invece inutilizzabile. È un bestione stupido, senza amor proprio... Impossibile fargli eseguire una scena, e neanche il minimo movimento. Abbiamo provato con tutti i mezzi. Non ha proprio nessuna qualità e nessuna voglia di diventare un attore cinematografico... Ho deciso allora di sostituirlo con un attore truccato da scimmia. Credi di riuscire a truccarti bene e di poter rappresentare questa parte?

— Perché no?

— Quando vuoi fare la prova?

— Anche subito, se vuole... Ho portato nel mio sacco tutto l'occorrente per truccarmi.

— Perfettamente — disse il direttore battendo sul gong.

Apparve un segretario.

— Griek, conducete questo ragazzo nel camerino di Sidney — ordinò il direttore.

Quando fu nel camerino, Busley tirò fuori dal suo sacco una specie di maglia pelosa, due grosse labbra di gomma, un mento e due zigomi di cartone, una parrucca irta, un tubo di

colla e alcune matite colorate. Appoggiò poi la fotografia di un autentico scimpanzè contro uno specchio che rifletteva lo splendore crudo di un globo elettrico al disopra del tavolino per il trucco. E dopo aver indossato la maglia pelosa, si diede alla non facile operazione di conformare il suo volto ingenuo secondo il modello che aveva scelto.



Ada Zini.

L'operazione fu infatti lunga e difficile.

Al cinquantesimo minuto Busley sudava e gocciolava sotto la maglia e la calotta di pelo: le perle grasse della sua traspirazione diluivano deplorabilmente il blu che colorava le palpebre, e dissolvevano la colla che doveva fissare un doppio ciuffo scarmigliato sui sopraccigli.

Il direttore attendeva Busley nel suo studio. Era impaziente. Finalmente la porta si aprì. Apparve Busley trasformato in uno scimmietto impacciato. Il direttore lo squadrò con un'occhiata spietata.

— E questo il tuo trucco?

— Sì, signore! — mormorò Busley a stento, tentando di mantenere fermi con le dita i tremanti zigomi di cartone.

— Ebbene, caro ragazzo, tu hai l'aspetto di una scimmia come io no quello di una giraffa!... Passa alla cassa: ti si darà un compenso per il tuo disturbo.

Busley accolse con rassegnazione il fiero verdetto del direttore; e quando, dopo essersi tolto il trucco intascò i cinque dollari che un magro cassiere dagli occhi protetti da una visiera di cartone lucido gli tese attraverso lo sportello, povero attore senza scrittura, con passo strascicante e deluso si diresse verso l'uscita.

Il direttore, che incontro vicino alla porta, gli disse ancora:

— Lavora! Cerca un altro trucco! E dimostrami che hai l'aspetto di un vero scimpanzè. Io, personalmente, sarò lieto, allora, di poterti scritturare.

— Va bene, signore! Studierò il nuovo trucco con maggior cura!

Una mano enorme si sporse da una vicina gabbia rettangolare che Busley nel suo turbamento non aveva notato.

— Guarda! Ecco il tuo modello! — esclamò il direttore, respingendo la mano pelosa dalle lunghe dita nere di una scimmia, che si ritrasse subito. — Stupida bestia, no? Adora gli uomini e si lascia volentieri accarezzare da essi, come un fanciullo viziato... ma

QUESTA VOLTA... Questa volta ho parlato con Elio Luxardo. Luxardo sta per aprire i battenti del suo studio milanese, fratello del suo studio romano, e sta per aprirlo in mezzo al corso Vittorio Emanuele, proprio nel cuore di quello che è il nostro Bond Street, sicché avremo Luxardo in pieno Bond nostrano, nel bel mezzo della nostra Rue Royal, in piena Fifth Avenue di casa nostra. Benvenuto, Luxardo.

— Accomodati, da questa parte.
— Come hai detto?
— Su per la scala, coraggio.

La scala è a pioli, feliuoli, e l'Innominato è quello che è. Davanti a me oltre al vuoto, che mi inchioda, sono presenti gambe di gran riguardo che salgono alla svelta, che funzionano magnificamente da ascensore spirituale: così mi trovo senza troppo soffrire al ricostruito primo piano di quella che fu la casa Ventura d'illustrissima fama cittadina, e dove ora opera l'illustrissimo fotografo romano, il fotografo delle rarità femminili.

— Il cinema ed il teatro italiano sanno già che tu sei a Milano?

— Io non so come s'è saputo la cosa: io non l'ho detto a nessuno. Ed ecco che il teatro ed il cinema lo sanno già, sono già venuti a trovarmi, e già si danno il turno davanti all'obbiettivo, già fanno ressa agli sportelli...

— Hai pensato a un servizio d'ordine?
— Non ce ne sarà bisogno: ho spazio sufficiente. Guarda qua.

La mano descrive un bel arco di cent'ottanta gradi nel nulla. Mi indica i saloni di attesa, le sale degli studi, la cavea per le riprese dall'alto...

— Come?
— Uedi laggiù? È per le pose in verticale. — così mi pare che spieghi — laggiù il sozzetto, quasi io con la macchina. È nuovo. Sarà interessante. Le persone, come le cose, viste dall'alto, assumono aspetti imprevedibili. Dal basso in alto, è formula già sfruttata dai fotografi di Pabst e dai reporters di settimanali. Uedrai, le mie foto dall'alto in basso...

Su bassarelle e bonti di fortuna, gettati su baratri da Pizzo Palù, bassiamo ai rebarbi di lavorazione già in attività di servizio. Vasche da piscina Cozzi ospitano nelle chiare acque già effiegi ribrese da Luxardo. Molte Andreine Paenani sono a mollo, lucenti splendenti nel gioco delle onde animate: Oleghe Uilli nuotano sommerse galleggiano, guizzano, sollevano ondate di mie meraviglie: vien fatto di affondare le braccia, o addirittura di gettarsi a capofitto nelle acque, perdersi in quei gorghi, faccio per dire. Quando torniamo verso la luce naturale, verso l'uscita, Luxardo mi sberia che quella sarà una Galleria permanente, una Mostra d'ogni cambrionario fotografico uscito dalle sue mani di stregone: i milanesi entreranno in quella Galleria (sarà la terza, la quarta, la quinta delle vallette pubbliche cittadine) a godersi « tutto Luxardo per un anno » senza spendere un soldo. A Brera, anche quando non si bagava l'ingresso, non ci andava un cane: vedrete a questa fototeca sarà uno di quei successi alla milanese...

● NATALINO O. (MILANO). - Grazie, e gli auguri pasqualini di un Natalino come te, mi sembrano degni di segnalazione.

● MARCO FLORIS (FIRENZE). - Sì, certo: esiste anche attualmente il Centro Sperimentale di Cinematografia: esiste a Roma, in via Tuscolana.

● MARCO CARPENA (SARZANA). - Mi permette di spigliare qua e là fra la sua lettera a « Film »? Grazie. «... La lotta partigiana, la nostra lotta si è sviluppata in un clima suo proprio che nessun regista potrebbe oggi ricreare.

perché la fluida materia della cronaca non si è ancora vorrei dire, solidificata nella storia. E poi gli attori. Ci ho pensato tanto, a questi attori, ma non ho trovato nessuno. Trovare gli interpreti per esaltare eroi del tempo fascista era facile...». « Il fascismo aveva una sua retorica che poteva fornire facile materia da spettacolo: un mondo facilissimo ad essere abitato, un mondo che qualsiasi attore poteva far suo... ». « Chi potrebbe rendere reale il gesto realmente avvenuto dell'eroico Sputafuoco che prima di morire si taglia sotto il ginocchio con un coltellaccio la gamba maciullata da una bomba tedesca? Sputafuoco che mentre palpava la gamba strappata sorrideva dicendo che almeno la scabbia, lì, non l'avrebbe più avuta?... ». « Nell'ambiente partigiano una caratteristica che forse piacque ai più fu senza dubbio quella di non dovere indossare una unica divisa. Era una rivolta alla smania di indivisare i poveri italiani sin dalla più tenera età. Perciò le fogge più impensate apparvero nei vari campi. Ricordo un distacco composto di mongoli vestiti da carabinieri, di tedeschi vestiti da decimani, di italiani con pantaloni e giubbe tedesche ma con sulla testa capocelli da alpini. Ebbene, nell'insieme, c'era colore, il colore tenuto assieme dalla stella, dalla nostra stella e dai fazzoletti rossi. Come tradurre in un film tutto questo colore, insopprimibile? Tentarlo sarebbe assurdo: si cadrebbe nel ridicolo... ». « Questa lotta che ha battuto e batte coi suoi lutti a tutte le porte, non può essere tradotta interamente nella sua tragica poesia in opera cinematografica ». E ciò detto ma poi lo ha detto lei, non ho altro da aggiungere.

● FRANCESCO M. (REGGIO E.). - Grazie, e non mi pare urgente incomodarsi ancora. Della tolstoiana Resurrezione si è già avuto, dopo le straniere, una riduzione cinematografica italiana, e due (o forse più) riduzioni teatrali



Due belle inquadrature dal film «La valle proibita».

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

di cui una bellissima a cura di Tatiana Pavlova: la prima. Adesso fateci respirare per carità: abbiamo resurrezioni più vicine da tenere d'occhio.

● ANGELO VITTORIA (TEOLO). - Affissione affissione: « Egregio signore innominato del film, mi farete il piacere di dirmi dove si può andare per diventare artisti da film che io avrei tendenza anche se non somiglio a Amadeo Nazzari, ma che ho una bella maschera e anche tanta passione per riuscire nell'arte del film. Sono un po' piccolo di statura che anche Malipiero è piccolo e che io ho visto nel capollavoro Mefistofolo che deve essere grande. Mi risponda che io compero sempre il film e tenga anche presente perché io recito da anni nelle compagnie dei Padri di Teolo per soli lavori maschili. Aspetto. »

● GIOVANNI ORSINI (MILANO). - Ricevuto grazie e maledizione non mi è stato possibile abbandonare per un sol momento il Castello. Tanto mi sarebbe stato piacevole ed istruttivo ad un tempo assistere al saggio: avrei almeno una volta sola di questi tempi, trovato un saggio sulla mia strada. Cordialità.

● NICOLA TANONE (COMO). - La Direzione le è molto grata di aver pensato a « Film » per proporre la trasformazione di questo giornale, secondo un progetto di cui ella gentilmente ci fa l'offerta e che ci garantisce superiore ad ogni marca. S.O.M., com'è del Marsala Florio se non mi sbaglia. Come forse avrà letto, questo giornale inaugurerà prossimamente, con molti altri uffici, anche un Ufficio Proposte, Suggerimenti, Consigli, affidato a persone competenti scelte in ogni ramo dello scibile giornalistico. Appena lei saprà della costituzione dell'Ufficio P.S.C. (che non ha niente da vedere col Partito Social Comunista) si faccia vedere.

● VINCENZO SASSARIOL (VENEZIA). - Parecchia gente ci chiede, come lei fa, quale è il « sistema per abbonarsi al giornale ». Ma non c'è nes-

sun sistema, dravolo, c'è solo una vaglia da spedire alla amministrazione del giornale, questo è tutto. A Venezia esiste tuttora, immagino un centralissimo Ufficio postale e telegrafico, in San Bartolomeo, sotto agli occhi di Goldoni o nelle immediate adiacenze, dove si sbrighano in otto e otto sedici pratiche del genere tutti i giorni, le stesse che in ogni altra città si liquidano in quattro e quattro otto. Provi, e vedrà che in sedici e sedici trentadue, la cosa è fatta. E quanto alle norme del concorso per « Attori cercansi » ebbene, lei constaterà, seguendo « Film » che spesso e volentieri, « Film » ne riparla, ripubblica il Concorso, ne riassume talvolta le norme, insomma torna sull'argomento. Se non lo fa puntualmente in ogni numero, la colpa non è sua, è tutto a causa di Calzini, oppure di Benelli, oppure di Tabarrino, di Lovero, di Pranzo, di Casalbore e che so io, che non potendo partecipare al concorso per ragioni di età, lo sabotano lo boicottano, gli fanno un sacco di dispetti, occupando abusivamente lo spazio destinato al Concorso con i loro articoli, critiche, stroncature, fiori del male, e cose del genere, i vili, i perfidi che non sono altro.

● RENATO ZANE (MILANO). - La scommessa è vinta da chi ha sostenuto che il film *La prima moglie* è americano.

● DOMENICO FORESTA (CASERTA). - C'è poco da specificare mio caro. C'è solo da spedire le foto, seguendo le norme del Concorso. Leggersi le norme, e seguirle. Se dovessimo fornire spiegazioni private, delucidazioni, chiarimenti confidenziali, eccetera, a tutti i concorrenti o a quanti vogliono concorrere, staremmo freschi, non le pare? Ed il vivere a Caserta, dopo tutto, non costituisce affatto una difficoltà, ai fini del Concorso « Film ». Da giovanotto, precisamente a Caserta, in prossimità delle cascate, partecipai, con altri giovani elementi ad un concorso di bellezza, cui prendevano parte anche signorine dell'epoca, durante una torrida giornata di agosto. Il Concorso si svolgeva brillantemente, coi più felici risultati, quando verso

POLTRONA N. 18

INQUILINI DA SFERRARE

di Franco M. Pranzo

figlio. Per fortuna stavolta è suo. Allora tutto cambia di nuovo. Nino ridiventa buono, trova lavoro, abbraccia spesso il suocero e la seconda puntata si conclude col battesimo del figlio, una femminuccia, cui partecipano gli inquilini vecchi e nuovi del sesto piano.

Si tratta del sesto piano d'un caseggiato popolare a Montmartre. In Francia, dove la commedia s'inquadra, è d'uso che l'ultimo piano, anche d'un grattacielo, sia sempre il sesto, come da noi si dice quarta pagina per indicare gli avvisi economici d'un giornale che magari ne ha dieci. In quel sesto piano vivono in camerette anguste, dalle tappezzerie di carta a fiorami e dalle mansarde a vetri, tipi vari e caratteristici di povera gente. Ognuno ha il suo piccolo o grande dramma e se lo racconta, anzi ce lo racconta con quella prolissa letteratura senza sintassi, che è propria della gente che parla a lungo, quasi per togliersi, con le parole, i crucci che fan nodo alla gola e chiudono la bocca dello stomaco.

C'è il solito pittore che non paga mai l'affitto e vive con la moglie una vita piena di stenti e ricca sempre di speranze; c'è la donna

che baratta, per vivere, le sue ben tornite gambe e c'è la sconsolata moglie d'un farabutto che s'è nascosta lassù, a lavorare d'ago sedici ore al giorno, pur di sfuggire alla brutale persecuzione del marito. Il quale, all'ultimo atto, andrà finalmente in galera. E ci sono altre cose; piccoli brani di vita spicciola, intrisi di miseria, e che sanno di minestre riscaldate, di digiuni, di rammenti, di saponette da poche lire, di pettegolezzi e di atti buoni; la padrona di casa in questua perenne, ma indulgente, di arretrati; il vecchio attore che s'illude, fino all'ultimo, di poter recitare un giorno alla Comédie Française, e la bella ragazza che reca giocattoli e torte agli inquilini del sesto piano e che un giorno scompare insalutata, o perché ha trovato un amante milionario o perché s'è gettata nel fiume avendo scoperto di avere indosso una malattia venerea.

Se ci sarà mai una terza puntata e, di questo passo, ce ne potrebbero essere anche venti, noi possiamo già immaginarcela. La figlioletta di Nino e di Edvige s'è fatta grande e fa la maestrina con qualche colpo di tosse nei giorni umidi; il marito farabutto uscito di galera s'è messo a lavorare

onestamente rispettato da tutti; nel frattempo saran morti il papà di Edvige e, naturalmente, il vecchio attore; dopo una breve parentesi di fortuna al Salon, il pittore s'è deciso a dipingere cartoline pornografiche che, con i tempi che corrono, gli rendono di più; ci sarà qualche nuovo inquilino moroso e, poiché qualcosa ha pur da succedere, ci scapperà nella terza puntata un delitto e una rapina, tanto per far contente le cronache nere contemporanee.

Questo scherzo, per dirvi che un teatro siffatto può continuare all'infinito, almeno fin che duri in vita l'autore. Un teatro abbastanza noioso, che non vi apprende niente di nuovo, oltre quella commozione epidermica dataci dalla falsa poesia di certi malinconici casi, che, nella vita vera, cerchiamo sempre di evitare. Nulla di nuovo dunque, fuorché l'errore commesso da Adolfo Gehri di non aver voluto accontentarsi dei primi inquilini del suo sesto piano. Ha voluto prenderne dei nuovi. E questi gli han quasi rovinato la casa.

A questa commedia dobbiamo il rientro in arte di Giulio Donadio. Il ritorno di questo nostro simpatico attore, ha trovato un pubblico quanto mai consenziente; consenso che non ha voluto essere nulla di più d'una prova affettuosa di stima verso un artista meritevole. Per il resto, e cioè, per la

recitazione della sua compagnia, notiamo lo sforzo compiuto da tutti per dare all'interpretazione un tono verista. Ma i casi erano monotoni, lo stile troppo descrittivo, l'azione troppo spesso stagnante. Ricorderemo oltre a Donadio, sempre espressivo nella pur brevissima parte assegnata, la Carlì in una colorita e folcloristica personificazione d'una donnetta pettegola e ficcanaso, la Riva in quella d'una padrona di casa ricca di plenarie indulgenze, Andreina Paul dalla figurata caratteristica e assai padrona di sé, la Dedy Rizzo, la Maver, Marghe Sala una nuova e promettente recluta del teatro, il Colli, il Tassani, il Martini eccetera. Molti applausi a tutti gli inquilini del sesto piano, verso i quali è andata, io penso, l'invidia di coloro che soggiacciono alla triste esperienza della coabitazione.

Franco M. Pranzo

● Veronica Lake, la più bella miliardata dello schermo, si trasforma in gaia e gloriosa donna nel film «Bring on the girls», dove ha per compagni Marjorie Reynolds e Eddie Bracken.

● La più recente scoperta di Hollywood, Catherine Craig, apparirà ancora una volta nel film Paramount «The Perfect Marriage» di cui Loretta Young e David Niven saranno i protagonisti.

● «Com'era verde la mia valle» è un film della 20th Century Fox tratto dall'omonimo romanzo di Richard Llewellyn «How Green was my Valley» recentemente tradotto in italiano. La rivelazione del film è il piccolo attore inglese Roddy McDowell. Altri interpreti: Sere Allgood, Maureen O'Hara, Walter Pidgeon, Anna Lee; regia di John Ford.

Da una grande industria
una cosa molto utile




LA PANTOFOLA DI SPUGNA
PER BAGNO

MAM
BREVETTATA

...per voi, la vostra signora, i vostri bimbi...

IN VENDITA NELLE MIGLIORI CALZOLERIE
BREVETTO DI UTILITA' N. 14.14

LA PIÙ GRANDE, LA PIÙ MODERNA
INDUSTRIA ITALIANA DI
PANTOFOLE - CINTURE - PELLETTIERIE - BRETELLE
Stabilimento: Milano - Via Fiammesca 16 - Tel. 289.365 - 289.221
Ufficio Vendita di Milano: Via Lazzaretto 16 - Telefono 270.093
Ufficio Vendita di Roma: Via Nazionale 221

la lozione



dal triplice
effetto

la lozione « Lara »
è sinonimo di bella
carnagione. « Lara » infatti
pulisce la pelle eliminando
i punti neri e le impurità,
la tonifica e copre il volto con un
leggero velo protettivo che forma
una base ideale per la cipria.

Lara
lozione per il viso
TARSIA MILANO



Woltz

PRESENTA IL SUO NUOVO ROSSO PER LABBRA

WOLTZ - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

la conclusione, mentre si stava per aggiudicare i premi, intervennero le guardie di Pubblica Sicurezza e ci portarono dentro tutti. Che le stava dicendo? Del Concorso di « Film ». Ebbene, spedisca le foto e dorma sonni tranquilli.

● **GIORGIO ARRIGHI (S. GIOVANNI VALDARNO).** - Giustissimo tutto quanto lei rileva, propone, suggerisce alla direzione di « Film ». La direzione ha già passato la sua lettera all'istituendo Ufficio P.S.C. (Proposte Suggerimenti Consigli) il quale provvederà appena costituito con rogito notarile e tutte le cautele di legge. E lei certo sarà subito chiamato ad esporre più dettagliatamente il suo piano di ricostruzione, che diavolo! Particolarmente accetto sarà sicuramente quanto lei propone per la rubrica « Strettamente Confidenziale »: io personalmente sono del suo parere, non solo per la rubrica in sé, ma per la persona che la compila, la quale più che anticipata, come lei giudica, è semplicemente odiosa, incompetente e desolatamente vuota. Un vuoto che mette le vertigini.

● **CENTRO DI AVVIAMENTO (FIRENZE).** - Ci risiamo! La Direzione passa a me la loro lettera, come fa tutte le volte che si trova nei pasticci, e pensa che qua ci sia un pasticciere pronto alla bisogna. L'indirizzo preciso delle Case cinematografiche che hanno riattivato i propri stabilimenti nella lavorazione dei films? Ma signori miei, loro pensano che quelle case abbiano un preciso indirizzo? Io non ci credo: sarebbe una gran bella cosa, intendiamoci, sarebbe l'ora, è quello che noi tutti ci auguriamo finalmente. E stiamo qui tutti col cuore in mano, con la migliore disposizione d'animo, con tutta la nostra trepidante attesa. Così combinati aspettiamo.

● **UNO SCETTICO (?).** - Lei non ha letto (ed ha fatto ottimamente, al suo posto io avrei fatto, come lei) quanto fu scritto in testa ai qui presenti colonnini, nel primo numero della ripresa di « Film ». Ecco perché. Se l'avesse letto, non rivolgerrebbe la domanda di oggi, non chiederebbe la « spiegazione dello strano fenomeno ». Ed io non posso né debbo sciocciare il prossimo ancora, sullo stesso argomento. Si procuri quel primo numero, si legga quelle quattro righe e lei saprà a chi rispondere in quei colonnini, e come avevano fatto quelli a scrivermi, eccetera. And You sincerely.

● **ANGELO TRISTE (PARMA).** - Le modalità del Concorso sono spesso ripetute su questo giornale: basta seguire così il giornale che le norme. E prego s'immagini.

● **ASSIDUO LETTORE (CALTAGIRONE).** - Mi scusi, ma non ho visto, per mia disgrazia quel film. La disgrazia fu non la mancata visione del film, dico la verità, ma semplicemente una disgrazia personale, la sparizione di tre galline dal pollaio del Castello, vittime evidentemente della marioletta di qualcuno fra i miei manigoldi, sparizione che mi tenne occupato tutto il santo giorno fra indagini, inchieste, interrogatori e fustigazioni in massa. Una giornataccia. Fu alla fine della terza fustigazione in massa che Pipa-digressio venne a strusciare il muso sui miei stivaloni per nettarsi più diligentemente del consueto. Mi accorsi, nel guardarlo attentamente, che il magnolidissimo recava sotto le zampe, tracce di penne, piume, ed altro materiale probatorio. In più, mi parve nutrito oltre misura, e straordinariamente euforico, contento di sé, e pieno di fede nell'avvenire. Ma era pieno delle mie galline, il ciurmadore, il falsario, lo spacciatore di biglietti falsi che sempre è stato ed è quel maledetto. Chi poteva pensare più ad andarsi a vedere Racconto d'amore?, mi scusi, ripeto.

● **DIREZIONE DI « FILM » (MILANO).** - Grazie del libro di Carlo Veneziani che mi mandate in lettura con l'incarico di farne recensione su questi colonnini: una cosa per bene, mi raccomandate, come si conviene fra gente che si ri-


spetta, mica una delle solite vassallate. E prego immaginarsi: innanzi tutto vi ringrazio della fiducia, benché dovrete sapere che io non ho mai saputo fare il recensore.. per carità non vi fate sentire. Posso dirvi soltanto che il libro mi ha divertito ed interessato. Giochi di scena, che possa dire il nostro Lo-verso, è opera di una persona intelligente, di gusto, che sa il fatto suo. Comedie con un solo personaggio. Mica monologhi: proprio commedie, uno o due atti, con azioni, entrate, uscite, intermezzi, e poi con mobilio, oggetti, attrezzi, luci, voci, e via discorrendo. Voi mi direte che anche Giovanni Episcopo di D'Annunzio è una cosa del genere, ma che c'entra Giovanni Episcopo dico io, quando quello è solo un racconto, solamente un racconto, tanto è vero che Febo Mari (l'ho visto io) lo recitava davanti ad un leggio, insomma se lo leggeva, o fingeva di leggerlo, mentre qui si tratta di un attore che vive la sua parte, la interpreta, si muove, va, viene, telefona, parla con gente di fuori, scrive, dattilografa, canta, e insomma fa tutto quanto fa in scena un attore o un'attrice, perché Veneziani ha scritto questo suo Teatro ad un solo personaggio senza pregiudizio del sesso, si che Ricci o la Malta-gliati, Elsa Merlini (quando sarà guarita, presto speriamo) o Carlo Ninchi, potremo vederceli e sentirceli protagonisti di Cronaca di un furto o di Camino acceso, di Comble-anno o di La prima commedia (sono undici le commedie contenute in questo volume edito dalla Ariminum, L. 120) sempre che vorranno. Se pensate che queste poche righe possano servire per una recensione, pubblicatele. Se no, non saprei cosa dirvi: vi ho già detto che il recensore (ah ma come vi viene in mente?) io non lo so fare. Cordialità.

● **QUEL CHE SE N'IMPIPA (ROMA).** - Male: e una cosa è la indifferenza, una lo scetticismo, particolarmente lo scetticismo cattivo come il suo. Già, sempre in fondo allo scetticismo come l'intendiamo noi, c'è un poco o molto di cattiveria, questo è certo. Anche lo Scettico blu di Petrolini era uno scettico un poco verde, come il nostro Ettore era, pace alla sua grande anima. Lo vedevate dal suo stesso riso amaro che accompagnava le sue uscite da scettico: era una amarezza che denunciava sempre un poco di acredine: la risata finiva sempre in una smorfia, meravigliosa smorfia da maschera atellana, ma smorfia. E deve sapere che, negli ultimi giorni di sua malattia, (la crisi che lo condusse alla tomba), Ettore ricevette una lettera anonima: gli si diceva, in quelle perfide due pagine: stai per morire anche tu, anche tu te ne vai, se Dio vuole, col tuo bagaglio di scettico, col tuo sorriso cattivo, eccetera. E verremo al tuo funerale, caro, verremo in tanti... Queste ed altre balorde cattive cose si potevano leggere in quell'anonima che Ettore ci mostrava, e non sorrideva già più. E mandò a chiamare un calligrafo, gli esibì la lettera, gli consegnò per un confronto, le lettere di uno che un tempo gli era stato amico, poi si erano bisticciati, si erano contumeliatosi a perfetta vicenda. Vedesse il perito, se non si trattasse della stessa mano, gli facesse quest'ultima grazia. Voleva morire senza quel dubbio là: sarebbe stato atroce. Sto per morire, diceva, e quello ancora ce la ha con me, signore Iddio! Così borbottava, tra un affanno e l'altro: si faceva un poco di vento con la lettera incriminata fra le mani. Ad un tratto lo vedemmo arrestarsi: portò la lettera alle narici: fece uno sforzo per odorare profondamente, per « sentirla ». Gli si illuminarono gli occhi straordinariamente. Ci guardò tutti: poi guardò il calligrafo. « Professore — disse — scusatelo il disturbo: non fa più bisogno di voi. Questa lettera non può essere de quello là. Sa de sapone, sentite... » Ed atteggiò il povero volto ad un ultimo sorriso, all'ultima smorfia della sua maschera.

L'Innominato

TERME DI ACQUI
(FANGHI NATURALI)

LE TERME DI ACQUI SONO IN PIENA ATTIVITÀ
Guariscono: Reumatismi, Artriti, Gotta, Sciatico, Postumi di fratture
da Sabato 4 maggio 1945 è riaperto
L'ALBERGO REGINA completamente rinnovato e il
KURSAAL
con tutte le attrattive
CIRCOLO DEI FORESTIERI
Orchestra sinfonica - Jazz
Ad Acqui c'è anche la più grande piscina
natatoria d'Italia.



CALDEA
ABBRONZA IMMEDIATAMENTE - SOSTITUISCE LE CALZE
FLAVIO

Arbiter

TONICO CONTRO
L'IRRITAZIONE
DEL RASOIO

CREMA PER BARBA

CREMA
EMOLLIENTE
DOPO LA BARBA

LOZIONE PER
CAPELLI GRASSI
ALLA TINTURA
DI CANTARIDE

COLONIA ARBITER

LOZIONE PER
CAPELLI ARIDI
ALLA PILOCARPINA

BRILLANTINA SOLIDA
DROGENATA

LAVANDA ARBITER

STABILIMENTI FLOR-MAR MILANO

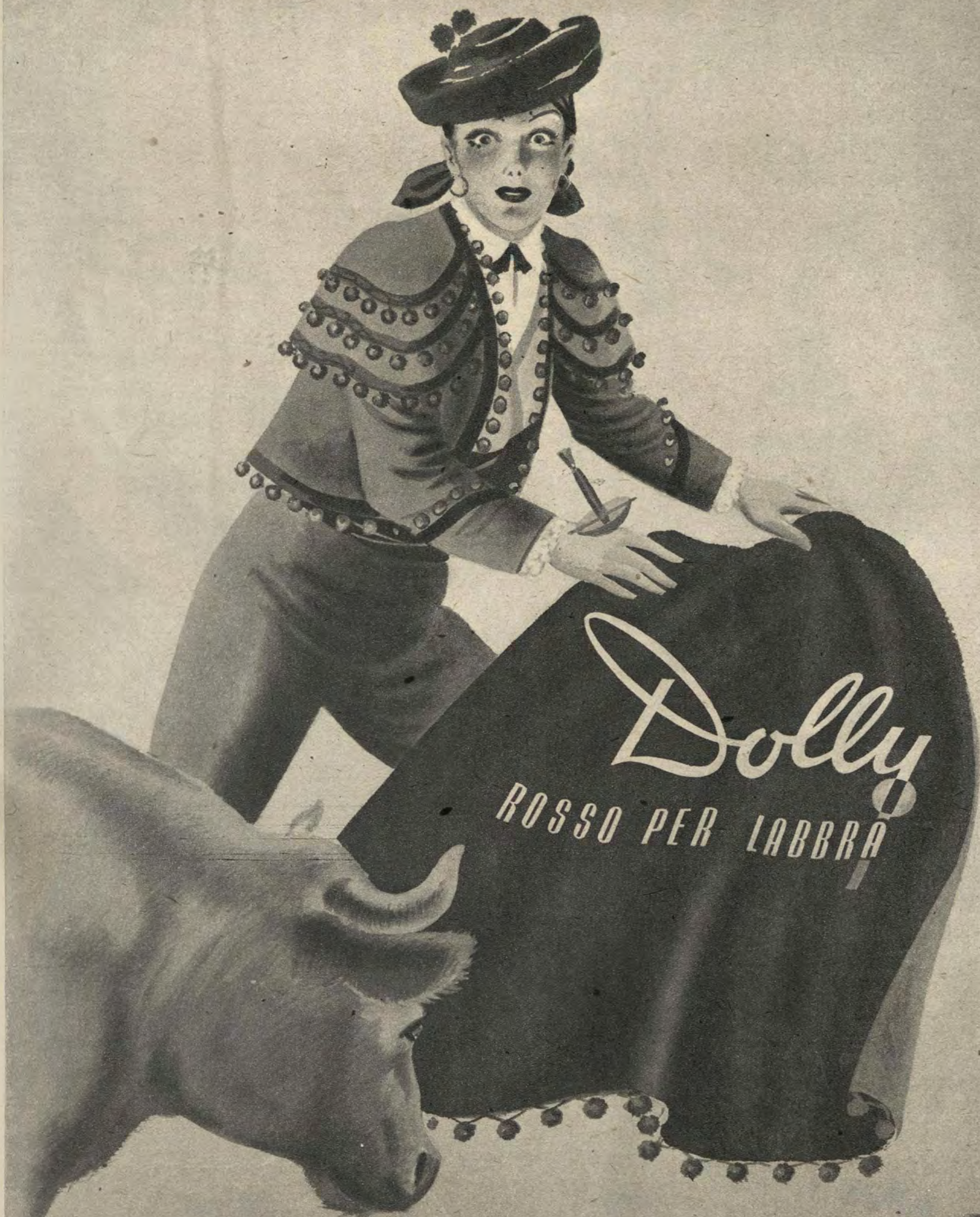
Gilia's baby

PALAZZO DEL TORO
(S. Babila)
ingresso Galleria
lato Teatro Nuovo

TUTTO
L'ABBIGLIAMENTO
per **BAMBINI e NEONATI**

Nuovi eleganti modelli
primaverili sono stati
creati per i vostri bambini.

Visitateci!



Dolly
ROSSO PER LABBRA

Dolly IL ROSSO PER LABBRA CHE VI DISTINGUE



fat
« s
tat
sug
lità
so d
e l
lis
ori
di
tiv
ch
ni
pa
ve
De

te
ba
ur
l'e
ce
ta
a
sc
pi

P
c

n
p
n
l
r
n
r
c
f
t
E
v
d



Cathie Wilson
(M. G. M.)



Anna Lee
(20th Century Fox)



Cora Diarra
(Fotografia Pastor)



Tyrone Power
(20th Century Fox)

Filmo
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Filmo
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Filmo
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Filmo
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO